



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 38 DEL 15 SETTEMBRE 2012

SOMMARIO

SOMMARIO

<i>INTERVISTA AD ANDREA RONCATO</i>	3
<i>I MERCENARI 2</i>	8
<i>RIBELLE</i>	13
<i>SHARK, SQUALI BIANCHI AFFAMATI</i>	16
<i>CENSURED ... UNCENSURED</i>	19
<i>COME VI PIACE O COME VI PIACCIA</i>	23
<i>ESSERE LORENZO BERTI</i>	27
<i>I DEMONI DEL PAESE DELLE MERAVIGLIE</i>	31
<i>SKETCH & SODA</i>	35
<i>LYNYRD SKYNYRD, NON E' CAMBIATO NULLA</i>	38
<i>BINARIO QUATTRO</i>	41
<i>FEAR FACTORY, GLI IMMUTABILI</i>	44
<i>SONATA ARCTICA AL SETTIMO DISCO</i>	47
<i>CIRCUITI DI BERTILLE BAK</i>	50
<i>LA MAISON DE BALZAC</i>	54
<i>RODIN, LA CHAIR, LE MARBRE</i>	57
<i>THEATRE, DANSE ET MUSIQUE A PARIS AU XIX E SIECLE</i>	60
<i>LA COLPA di Lorenza Ghinelli</i>	62
<i>ANGOLI DI ROMA - IL COLOSSEO</i>	65
<i>NOTTE DELLA CABBALA'</i>	68
<i>LA PAURA di Francesca Bertuzzi</i>	72
<i>LA PASSIONE BONELLIANA DI A6</i>	75
<i>REALISMO MAGICO IN SCENA E NELL'ABITARE</i>	80
<i>LA VIGNETTA</i>	84

CINEMA CINEMA

INTERVISTA AD ANDREA RONCATO SHOWMAN A 360 GRADI

di Alessandro Tozzi



Andrea Roncato è un uomo di spettacolo che sa fare tutto.

Lo dimostra il fatto che HA fatto tutto, basta leggere il suo infinito curriculum e basta osservare come è sempre attento a qualsiasi opportunità di lavoro, anche quella apparentemente meno congeniale.

Uno che tiene alta la bandiera della sua Bologna.

Personalmente ho un debole per la sua interpretazione di Loris Batacchi in *Fantozzi subisce ancora* (1983), ma sono tantissimi i suoi pezzi di bravura, sia televisivi che cinematografici, in coppia con Gigi Sammarchi e da solo.

Alcuni, come *L'allenatore nel pallone* del 1984 a fianco di Lino Banfi, sono diventati grandissimi classici della comicità italiana.

Ho il piacere di incontrarlo alla presentazione della stagione del Teatro Parioli Peppino De Filippo e gentilmente mi concede un po' del suo tempo prezioso.

Come nasce in te la vocazione di fare l'attore?

Nasce con me. Fin da bambino trovavo qualsiasi pretesto per esibirmi in qualche modo davanti ad un pubblico.

Quando e come avviene l'incontro con Gigi e la proposta del duo comico?

Con Gigi eravamo compagni di parrocchia. Entrambi suonavamo uno strumento, io il piano e Gigi la chitarra; fondammo un complesso musicale, poi conoscemmo Guccini e cominciammo a fare cabaret nel suo locale, l'Osteria delle Dame, fino al giorno in cui Sandra Mondaini ci volle a lavorare con lei per *Io e la Befana*, nel 1977.

Qual'era la magia particolare di quegli anni?

Beh, la gioia e la voglia di divertire e divertirsi e il benessere del pubblico.

Ti pesa o ti disturba la popolarità



raggiunta negli anni?

La popolarità non pesa mai quando è accompagnata dal grande affetto del pubblico.

Menzioneresti qualcuno come tuo mito, maestro o comunque ispirazione?

Il mio mito degli inizi era Renato Pozzetto, un grande della comicità italiana.

Un personaggio o un episodio curioso capitato nella lavorazione di un film o di un programma tv...

Il più curioso in assoluto con cui ho lavorato è stato Paolo Villaggio, un vero genio.

Come ti sei calato nel ruolo del Carabiniere, così diverso da quelli ricoperti fino ad allora?

Per fare tutte quelle puntate di *Carabinieri* ho frequentato una caserma vicino casa, quella de La Storta di Roma.

Hai una preferenza specifica per tv, cinema, teatro, etc.?

Guardo qualsiasi programma tv e tanti films, non si finisce mai di imparare. Ho fatto parecchie cose in teatro con Gigi e senza, amo il cinema ma il teatro ha il pubblico presente ed è bellissimo, a gennaio sarò appunto al Parioli

Peppino De Filippo con *Il marito di mio figlio* di Daniele Falleri, a fianco di Monica Scattini.

Come passi il tuo tempo libero?

Scrivendo oppure in compagnia degli amici più cari.

Ti piacciono gli animali?

Amo gli animali, collaboro al mantenimento di canili e ho 5 cani, 4 galline, 2 conigli e 2 cavalli.

Mi daresti il nome di un musicista/gruppo preferito, un attore/personaggio di cinema/tv e di uno sportivo che ammiri?

Musicista Ennio Morricone, come gruppo gli Stadio, come cantante Vasco, attore Marcello Giannini, sportivo Valentina Vezzali fra gli italiani, quanto agli stranieri Robert De Niro, Al Pacino, Jack Nicholson e Shakira.

Ti piace essere molto ricordato in coppia con Gigi?

Certo, per me il periodo con Gigi è stato bellissimo e importantissimo.

Prossimi impegni?

In autunno usciranno su RaiUno sei films da cento minuti per la regia di Pupi Avati con Michaela Ramazzotti, bellissimi, dal titolo *Un matrimonio*.

I MERCENARI 2

di Roberta Pandolfi



GENERE: Azione, Thriller

REGIA: Simon West

SCENEGGIATURA: David

Agosto, Ken Kaufman, Sylvester
Stallone, Richard Wenk

ATTORI: Sylvester Stallone, Jason
Statham, Arnold Schwarzenegger,
Bruce Willis, Jean-Claude Van
Damme, Chuck Norris, Jet Li, Dolph
Lundgren, Terry Crews, Randy
Couture, Scott Adkins, Liam
Hemsworth, Novak Djokovic,
Charisma Carpenter, Nikolette Noel,
Nan Yu, Amanda Ooms

FOTOGRAFIA: Shelly Johnson

MONTAGGIO: Paul Harb

MUSICHE: Brian Tyler

PRODUZIONE: Millennium Films, Nu Image Films

DISTRIBUZIONE: Universal Pictures

PAESE: USA 2012

DURATA: 102 Min

TRAMA: I Mercenari sono tornati, e questa volta è una questione molto personale. Barney Ross (Sylvester Stallone), Lee Christmas (Jason Statham), Yin Yang (Jet Li), Gunnar Jensen (Dolph Lundgren), Toll Road (Randy Couture) ed Hale Caesar (Terry Crews) - con i nuovi membri Billy the Kid (Liam Hemsworth) e Maggie (Yu Nan) - si riuniscono quando Mr. Church (Bruce Willis) arruola I Mercenari per un lavoro apparentemente semplice. Il compito si presenta come uno stipendio facile per Barney e la sua banda di vecchia scuola. Ma quando le cose vanno male e uno di loro viene brutalmente ucciso, gli Expendables sono costretti a cercare vendetta in territorio ostile, dove tutto e tutti sono contro di loro.

Con un cast di attori di questa portata non si poteva fare nient'altro che un film d'azione, e che azione!

Sylvester Stallone, ha concretizzato il desiderio atavico di vedere un cast composto dai maggiori



esponenti del cinema d'azione, e ispirandosi a vecchi classici del calibro di

Quella sporca dozzina (1967) di Robert Aldrich e I mastini della guerra (1980) di John Irvin, ha così raggruppato in un'unica pellicola i diversi *macho-men* del cinema d'azione anni '80-'90 nel suo I mercenari (2010); il cast è un tripudio di muscoli sebbene con qualche ruga; accanto allo stesso Stallone e al wrestler Randy Couture, sono presenti il Dolph Lundgren con cui Stallone si scontrò in Rocky IV (1985), il Jason Statham della trilogia Transporter, il Terry Crews visto in White chicks (2004), il Jet Li di Romeo deve morire (2000) e Mickey Rourke.

In questo film l'azione è ancora più esageratamente spettacolare del primo episodio, il ritmo è talmente frenetico che non lascia allo spettatore nemmeno il tempo di assimilare i fatti e gli accadimenti che subito inizia una nuova sequenza di battaglia, con tutti i mezzi possibili nessuno escluso.



Il film si apre con un'incursione dei mercenari capitanati da uno Stallone che ricorda molto Rambo prima maniera (che cioè parla poco ma agisce molto) a bordo

di jeep corazzate come carri armati, ma più maneggevoli, il loro compito è di recuperare un ostaggio in mano ai guerriglieri (Arnold Schwarzenegger), ovviamente qualche ostacolo fisico si presenta a sbarrare loro la strada ma niente che non si possa risolvere con l'adeguata attrezzatura, e quando la

strada è sbarrata da un elicottero in volo, bhè non resta che catapultare una moto contro l'elicottero per uccidere i piloti e farlo precipitare per poi proseguire quasi indisturbati per portare a termine la prima missione del film.

Ovviamente le missioni non finiscono mai, ed ecco che si prospetta un nuovo incarico apparentemente facile con l'aggiunta di una nuova recluta femminile, Jet Li interpretata da Yin Yang; e l'avventura comincia, con sequenze di lotta estrema a non finire, e battute forse un po' datate senza soluzione di continuità, a partire dalla famosa "Houston, abbiamo un problema" passando per la scontata "Ora chi manca? Rambo?" e finendo con la nuovissima "non si batte il classico" accarezzando il tirapugni d'acciaio, e finendo con

"dovrebbe stare in un museo

Perché noi no?" riferito al vetusto aereo residuo bellico della seconda guerra mondiale, donato alla squadra in sostituzione del precedente della stessa epoca e malamente perito durante la missione.



Lo scontro finale fra Stallone e Van Damme coreograficamente è interessante anche se decisamente eccessivo e l'impressione che ha lo spettatore è di vivere un déjà vu.

Film d'azione forse eccessiva ma ben confezionato e ben ritmato, anche se al limite del credibile e forzatamente realistico nella storia, non c'è neanche

bisogno di dirlo ma gli attori sono decisamente all'altezza dei rispettivi ruoli e anche la colonna sonora è perfetta.

La regia di Simon West emerge soprattutto nelle scene d'azione, non dimentichiamoci che era sua la regia di film come Tomb Raider e Professione assassino, e anche in questo film la spettacolarità esagerata delle azioni porta la sua firma.

Rispetto al primo film si sono aggiunti Jean-Claude Van Damme e Chuck Norris, e così il cast delle action star anni 80 e 90 è praticamente completo, mancano solo Mickey Rourke (presente nel primo film), Steven Seagal e Wesley Snipes ma chissà, forse li vedremo nel prossimo episodio.

RIBELLE

di Roberta Pandolfi



GENERE: *Animazione, Avventura*

REGIA: *Mark Andrews*

SCENEGGIATURA: *Irene Mecchi, Brenda Chapman*

ATTORI: *Kelly Macdonald, Emma Thompson, Billy Connolly, Kevin McKidd, Robbie Coltrane, Julie Walters, Craig Ferguson*

MONTAGGIO: *Nicholas C. Smith*

MUSICHE: *Patrick Doyle*

PRODUZIONE: *Pixar Animation Studios*

DISTRIBUZIONE: *Walt Disney Studios
Motion Pictures Italia*

PAESE: *USA 2012*

DURATA: *100 Min.*

TRAMA: *Merida, abile arciera, è l'impetuosa figlia di Re Fergus e della Regina Elinor. Determinata a farsi strada nella vita, Merida sfida un'usanza antichissima, considerata sacra dai fragorosi signori della terra: il potente Lord MacGuffin, il burbero Lord Macintosh e l'irascibile Lord Dingwall. Le azioni della principessa involontariamente scatenano il caos e la furia in tutto il regno. La ragazza chiede aiuto a un'eccentrica vecchia Strega che le concede di esaudire un unico desiderio.*

Il "dono" della strega, però, si rivelerà fatale. Merida dovrà fare ricorso a tutto il suo coraggio e alle sue risorse, inclusi i tre divertentissimi gemelli combina guai, per sconfiggere la terribile maledizione.

La Pixar non smentisce mai la bravura dei suoi animatori grafici; e questa volta è alle prese per la prima volta con un'epoca in cui riferimenti storici ed elementi fantasy si intrecciano.

Bellissima l'idea di una principessa ribelle e immatura che si comporta come un maschiaccio, e che per di più ha una folta e ribelle chioma rossa.

Interessante anche l'ambientazione, la Scozia è una terra ricca di storia e di leggende affascinanti. La storia invece è piuttosto banale, la principessa rifiuta di fidanzarsi con il pretendente che vincerà i



giochi (come tradizione vuole), infrangendo una tradizione vecchia di secoli; la principessa vuole decidere del proprio destino e per ottenere ciò che vuole, è disposta anche a farsi aiutare da una strega che le rifila un incantesimo con sorpresa; ma non tutti i mali vengono per nuocere, e questo imprevisto la costringerà a prendere una posizione e a difenderla a tutti i costi, e la costringerà anche a crescere. Divertente la sequenza in cui padre e pretendenti, intrappolati in cima alla torre, annodano i kilt per scendere dalla torre, e una volta scesi, beh, si sa che sotto il kilt gli scozzesi non portano biancheria.

L'atmosfera di questo film è a tratti magica, con i fuochi fatui, che brillano nella foresta per indicare una via alla principessa, e con la strega-intagliatrice e i suoi incantesimi; e a tratti movimentato e un po' irriverente con una principessa che dovrebbe tenere un comportamento e un contegno

adeguati alla sua posizione e invece imbraccia l'arco meglio di Robin Hood, cavalca meglio di Zorro e si arrampica a mani nude sulle rocce meglio di Patrick De Gayardon.



Nel complesso è un film divertente, mai noioso che alterna scene movimentate, scene grottesche e comiche e scene a volte sentimentali, film adatto a ad un pubblico in tenera età ma anche ad un pubblico adulto che coltiva il *fanciullino che è in ognuno di noi* come diceva il grande Pascoli.

Il lieto fine in una fiaba come questa è praticamente d'obbligo.

Bellissima la colonna sonora a cura di Patrick Doyle (autore tra l'altro delle colonne sonore di *Carlito's way*, *Hamlet*, il diario di *Bridget Jones* per citarne alcune) nella versione italiana Merida (la protagonista) viene interpretata da un'altra chioma rossa: Noemi.

Omaggio dapprima velato e poi palese a Steve Jobs e alla MacIntosh e poi nei titoli di coda dove si ringrazia il maestro.

Steve Jobs infatti nel 1986 acquistò la Pixar che si concentrò sulla realizzazione di cortometraggi animati al computer e fu con lui che riuscì a sfondare con *Toy Story*, il primo film d'animazione realizzato completamente al computer.

Altra curiosità da segnalare è il cortometraggio iniziale *la luna*, romantico e melanconico. Di una bellezza visiva ed emotiva, riesce a guidare lo spettatore in un mondo lontano...che forse non esiste, ma sono sicura che da qualche parte invece esiste.

SHARK, SQUALI BIANCHI AFFAMATI PAURA SENZA TROPPIA VIOLENZA

di Alessandro Tozzi



SHARK

Regia Kimble Rendall

Con Xavier Samuel, Julian McMahon, Phoebe Tonkib, Sharni Vinson, Dan Wyllie, Lincoln Lewis, Cariba Heine, Alex Russell, Martin Sacks, Alice Parkinson, Adrian Pang, Damien Garvey

Thriller, Australia, durata 93 minuti - Medusa - uscita mercoledì 5 settembre 2012

Nuova interpretazione per Xavier Samuel, il bel fighetto d'Australia del momento, una certa somiglianza col Bon Jovi di qualche anno fa, stavolta in versione eroe coraggioso.

Uno tsunami allaga completamente una città, un anno dopo che Ryan (Alex Russell), fratello di Tina (Sharni Vinson), la ragazza di Josh, interpretato appunto da Xavier Samuel, è stato divorato da uno squalo bianco al largo della spiaggia. I due erano colleghi bagnini.

Lui e pochi superstiti, tra cui Tina, si trovano in un supermercato al momento del cataclisma e si rifugiano in cima agli scaffali mentre le acqua del mare arrivano ovunque, portando in dote alcuni squali bianchi affamati.

Altri superstiti destinati a lottare per la sopravvivenza sono in garage, compresa Heather (Cariba Heine), buffa ragazza che sembra aver a cuore la salvezza del suo barboncino più che la propria.



Per di più a filo dell'acqua penzolano pericolosamente cavi elettrici che possono arrostitire tutto e tutti da un momento all'altro.

L'adrenalina delle lotte acquatiche non è male, compresa quella del coraggioso che trova il modo di nuotare senza essere mangiato, in pratica inscatolandosi in una griglia metallica, ma finisce annegato, vittima del suo stesso stratagemma.



Piccolo dettaglio: al momento dell'inondazione nel supermercato era in corso nientemeno che una rapina, per cui tra i poveri arrampicati sugli scaffali ci sono anche due rapinatori (Julian McMahon e Dan Wyllie) sulla cui "solidarietà" forse è dura far affidamento.

Insomma tutti uniti per forza, poliziotti e rapinatori, ladri e derubati.

Il supermercato galleggiante si tinge a poco a poco sempre più di rosso mentre nessuno può comunicare con l'esterno per sapere cosa è accaduto là fuori: sono affogati anche tutti i telefoni.

In mezzo alla lotta per la sopravvivenza si trova come sempre anche il modo di collocare l'amore perduto e/o ritrovato, ma stavolta resta, forse per fortuna, abbastanza marginale.



Un film di decente ritmo nonostante il non eccessivo ricorso a fotogrammi violenti, a dispetto del color rosso sangue sempre dominante.

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

CENSURED ... UNCENSURED ALESSANDRO DI CARLO SHOW

di Sara Di Carlo



All'Ombra del Colosseo, 9 Settembre, Roma

Una chiusura “col botto” quella di Alessandro Di Carlo per “All'Ombra del Colosseo”, la manifestazione più comica dell'estate, con lo spettacolo “Censured... Uncensored”.

Alessandro Di Carlo fa il suo ingresso nell'arena, vestito come un ospite di una

casa circondariale, esternando tutta la sua gioia ed emozione nel ritrovarsi nella città natale, tra gli amici.

“Censured... Uncensored” è uno spettacolo completamente libero, senza censure, come il titolo facilmente fa intuire. Una comicità sfrenata, senza

peli sulla lingua e senza ipocrisie, perchè la risata deve essere libera, così come il comico, altrimenti, come afferma lo stesso Di Carlo, “Come faccio a fatte ride?”.

Una comicità che forse ad alcune persone fa storcere un po' il naso, ma basta avere di fronte Alessandro per togliersi quella patina di diffidenza e lasciarsi andare nel suo vorticoso e folle talento comico, tutto da ridere.

Uno spettacolo che si snoda tra vizi e virtù degli italiani ma soprattutto dei romani, in scene di vita quotidiana che si svolgono nelle periferie, negli appartamenti dei palazzi al pianterreno, nelle vecchie Fiat 850. La vera comicità, come sostiene Di Carlo, nasce negli ambienti veraci e genuini. I quartieri bene non fanno ridere, le macchine di lusso non fanno ridere e non si ride neanche sugli attici.

Il romano di Alessandro Di Carlo si sdoppia nella seconda parte dello spettacolo quando l'attore indossa la maglia della squadra di calcio della Nazionale, preceduto da un breve filmato sulle vittorie olimpiche.



Il suo romano discute a gesti e

con lo sguardo, senza quasi proferir parola; un romano che parla poco ma, quando decide di esternare il suo pensiero, regala delle vere e proprie perle di saggezza. Spesso perle di comicità.

Di Carlo narra della situazione italiana, della frizione finanziaria tra Italia e Germania che potrebbe risolversi in un istante con “il gioco delle tre carte”, dell'attuale governo e dell'austerità imposta per uscire da una crisi senza eguali.

Di Carlo narra del clima, il devastante clima che ogni anno si trasforma in quello più torrido o quello più gelido di sempre, ridendo dei “consigli della nonna” forniti da fantomatici meteorologi.



Del rapporto con la sua famiglia, di sua madre che a suo dire ha inventato il vero cucchiaino, prima del notissimo capitano della Roma Calcio, e del conflittuale rapporto con il padre.

Di Carlo fotografa una generazione costantemente connessa con le nuove tecnologie, ma fortemente distante dai contatti umani, una generazione che si autodistrugge avvelenando il proprio corpo, quando il bello della vita è quello di divertirsi ed avere modo di raccontarlo in vecchiaia.

Di Carlo è un ciclone instancabile. Non sale quasi mai sul palco, ma si diverte a stare tra il pubblico o a salire un paio di gradini per farsi vedere

anche da chi non è in prima fila. Il rapporto con lo spettatore è intenso e divertente, ove Di Carlo cerca sempre una “spalla” sulla quale far ricadere alcune delle sue esternazioni comiche.

Una comicità senza redini né convenzioni, verace come solo il romano può essere. Nelle più disparate situazioni, il romano saprà sempre come cavarsela, esternando quella “sentenza” che diventerà una vera e propria



battuta per essere colta dalle migliori orecchie di un comico, qual è Alessandro.

Prossimamente per Alessandro Di Carlo non vi sarà solo la comicità a teatro, ma anche un film in uscita nelle sale cinematografiche ad ottobre dal titolo “All'ultima spiaggia”. Un film, a giudicare dal trailer, molto divertente.

COME VI PIACE O COME VI PIACCIA

di Valentina Balduzzo



Silvano Toti Globe Theatre a Villa Borghese-Via Valle Giulia. Direzione artistica Gigi Proietti. Testo di W. Shakespeare. Traduzione di Agostino Lombardo. Regia di Marco Carniti. Musiche originali di Arturo Anecchino. Produzione Politeama Srl. Interpreti (in ordine alfabetico): Audrey contadina Federica Bern; Silvio giovane amante contadino Patrizio Cigliano;

Duca Federico - Duca esiliato Nicola D'Eramo; Febe contadina Barbara Di Bartolo Charles; lottatore + nobile corte Duca Riccardo Flammini; Jaques vecchio filosofo Gianluigi Fogacci; Imene Clara Galante; Rosalinda Melania Giglio; Celia cugina di Rosalinda Pia Lanciotti; lottatore + nobile corte Duca esiliato Raffaele Latagliata; lottatore + nobile corte Duca esiliato Roberto Laureri Adamo; vecchio servo Roberto Mantovani; Amiens Gianluca Merolli; Paragone il matto Gigi Palla; Orlando fratello minore Daniele Pecci; Le Beau- Esperia Carlotta Proietti; Corino contadino Maurizio Rippa; Oliviero fratello maggiore Luigi Tabita.

Questa commedia romantica è composta in forma di poema pastorale, non per piacere di Shakespeare ma per seguire la moda del periodo e avvicinarsi così ai gusti degli spettatori, da cui il titolo.

Lo scopo di questo tipo di commedie in Shakespeare è di divertire il pubblico, non dargli lezioni o pretesti di evasione ma partecipare con esso al gioco della vita che mette in relazione stretta con il teatro, come lui stesso fa dire al personaggio di Jaques: "Tutto il mondo è un palcoscenico e

uomini e donne sono degli attori che hanno le loro uscite e le loro entrate...” fino a mettere in relazione la divisione in atti con le varie fasi



dell'esistenza umana.

Altro elemento dominante è l'esplorazione del gioco dell'amore in tutta la sua varietà, sempre con un sottile contrappunto ironico: il travestimento di Rosalinda da

giovane uomo attraverso il quale dipinge un divertente quadro, non molto lusinghiero, della donna nel rapporto amoroso; il buffone Paragone che ironizza su tutti gli aspetti della vita, accanendosi sull'amore in modo particolare nel momento in cui dialoga con la sua amata Aldrina; il pastore Silvio in cui l'amore per Febe è da lui decantato in modo talmente eccessivo da considerarsi ironia inconsapevole e quindi ancor più apprezzabile.

In ballo c'è anche il gioco ambiguo dell'amore tra le due cugine, legate da un sentimento di sensuale complicità, qualcosa di adolescenziale che vorrebbe durare oltre la pubertà; la natura più intatta che a differenza della turbolenta città, placa gli animi dando più spazio alle emozioni semplici e positive a tal punto da far di un uomo d'azione come Orlando un poeta in erba che canta le lodi della sua bella, far innamorare un coriaceo disincantato come Proverbio, ingentilire Oliviero il fratello malvagio e usurpatore di Orlando, perdere la maliziosa aura di cui Rosalinda circonda

il suo amore per Orlando e facendo nascere un sentimento avvolgente tra l'ambigua Celia e il rabbonito Oliviero.

Bellissimo il personaggio di Jaques, che in contrapposizione alla gioia e alla spensieratezza di tutti gli altri abitanti del bosco è sempre distaccato e malinconico, un profondo indagatore dei rapporti che tengono in equilibrio l'uomo e la natura, sempre pronto a mettere in guardia dagli eccessi che portano alla distruzione dell'equilibrio di cui si gode nella natura. Nell'agonia di un cerbiatto ferito a morte da un cacciatore egli coglie l'abominio proprio degli esseri umani di non aiutare chi è in serie difficoltà e ancor peggio l'usurpazione degli uomini che come infami tiranni si accaniscono contro i poveri animali, unici legittimi abitanti del bosco; una curiosità: Shakespeare era vegetariano, nulla di più probabile che Jacopo dia voce a questa sua sensibilità verso il creato.

Sempre a Jaques spetta il compito di definire la vera libertà come quella di un matto, inteso anche come giullare, che indossando la sua livrea o semplicemente riconosciuto come tale può



permettersi di dire la verità nuda e cruda proprio perché nessuno gli darà mai importanza, concetto capovolto dal nostro grande drammaturgo Luigi Pirandello come espediente finale de "il berretto a sonagli": Ciampa:

“Niente ci vuole a far la pazza, creda a me! Gliel'insegno io come si fa. Basta che lei si metta a gridare in faccia a tutti la verità. Nessuno ci crede e tutti la prendono per pazza!”.

Buona la prova di tutti gli attori, chiamati anche a uno sforzo canoro, straordinarie Rosalinda (Pia Lanciotti) e Celia (Rosalinda Pia), ottimo Jaques (Gianluigi Fogacci). L'unica nota stonata mi è parsa la difficoltà a emergere dei ruoli comici nel secondo atto, sembravano quasi scollegati dall'opera, come se la regia avesse prediletto l'idillio amoroso, concentrando su questo l'attenzione del pubblico producendo però un secondo tempo abbastanza monotono e pedissequo, peccato perché reputo che solo grazie all'apporto delle parti comiche si possa apprezzare quanto di melense ed eccessivamente lento producano personaggi che lasciati a loro stessi appesantirebbero oltremodo qualsiasi testo.

ESSERE LORENZO BERTI

SPETTACOLO INUSUALE AL TEATRO AURELIO

di Alessandro Tozzi



LORENZO BERTI, SIMONE LEVANTESI & MARTINA MILANI - ESSERE LORENZO BERTI

Regia Lorenzo Berti

Con Lorenzo Berti, Simone Levantesi, Martina Milani

Produzione Teatro della Madonna

Roma, Teatro Aurelio, 12 e 13 settembre 2012

Uno spettacolo particolare, questo, con la lucida follia sullo sfondo.

L'innovazione introdotta dai tre protagonisti inizia già da fuori il teatro, dove una serie di persone, che solo alla fine si realizzerà essere state "incaricate" ad hoc, preparano gli spettatori ignari come il sottoscritto alla visione di qualcosa di anomalo. Qualcuno dice di vedere lo spettacolo tutte le sere, qualcuno circola con un microfono e realizza fantomatiche interviste, la curiosità sale, avverto che sto per trascorrere una serata diversa dal solito.

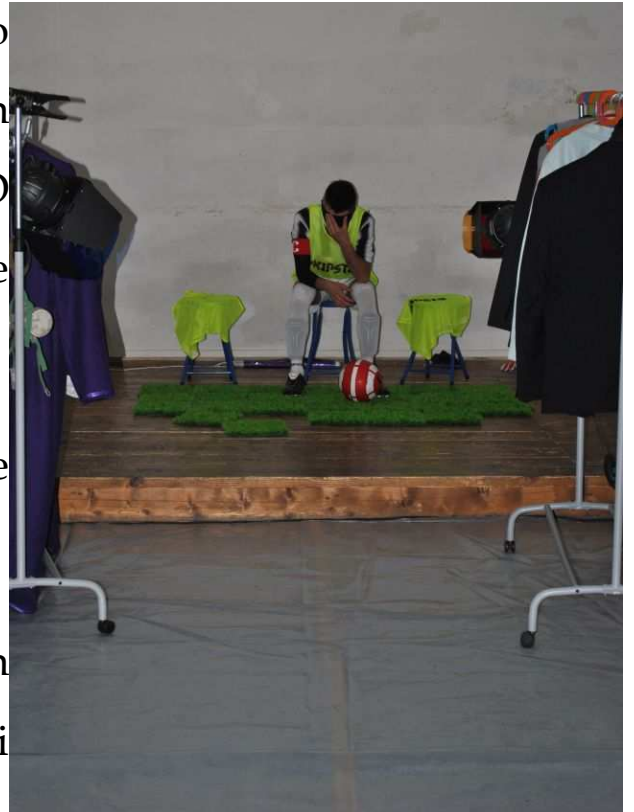
Qualcuno lo definisce teatro “di ricerca”, chissà se a loro stessi piace come etichetta, io proverei a chiamarlo “teatro contro”. Ma contro cosa? Contro le convenzioni, perché non se ne può più dell’informazione e dello spettacolo rassicurante e sempliciotto della tv e del cinema, salvo rarissime eccezioni. Contro la logica, perché è già tanto illogica l’esistenza, inutile cercarla in uno spettacolo. Contro certa critica, sì, dalla bocciatura facile e dallo sforzo mentale difficile. Contro le tradizioni del teatro, quelle regole non scritte che si credono immutabili.

Intendiamoci, forse parliamo di uno spettacolo che qualcuno potrebbe non capire perché non c’è nulla da capire. O forse sì. Non si può cercare un senso dove non c’è. O forse sì.

Tre personaggi senza una vera identità, se non quella del non-senso.

Per non farci mancare niente, c’è anche un “falso allarme” che lo spettacolo non ci sarà, dopodiché compaiono due uomini in

maglia della Juventus e una donna truccata di bianco cadaverico. Una serie di scene scollegate tra loro, apparentemente o veramente chi lo sa... ma tutte con un unico denominatore: la follia, che potremmo anche chiamare libertà intellettuale, indipendenza o come credete.



Non c'è lo svolgimento di una vera e propria storia, ci sono scene spot costruite per stupire. In apertura Simone Levantesi tenta di dormire e viene svegliato continuamente da Lorenzo Berti che gli appare in sogno come il fantasma dei Natali passati, in una sorta di rievocazione del *Canto di Natale* di Charles Dickens. Il bello è che lui si alza, parla col fantasma, ci litiga, lo caccia. Più avanti la scena viene ripetuta a ruoli invertiti, formula usata in più circostanze.

Ma poi tante idee ardite: chi si cala le braghe e canta *Il trovatore* mentre fa i suoi bisogni, chi fuma cinque sigarette insieme, i tre che prendono a calci tutta la scena, costituita dai vari abiti indossati di volta in volta, e potrei

continuare con tante espressioni di pazzia e tanti punti interrogativi latenti.



E una gran quantità di discese in platea, corse, porte sbattute, arrabbiature, sbalzi d'umore improvvisi, fili logici che si spezzano; nessuna spiegazione

diretta neanche alle maglie della Juventus, ognuno pensi quel che crede. Ad un certo punto Lorenzo Berti indossa quella della nazionale n. 7 col suo cognome impresso, ma anche qui nessuna spiegazione. Hanno deciso di non darle, le spiegazioni, di far trovare ad ognuno quelle che crede. O forse semplicemente se ne fregano, chissà.

Magistrali nell'interpretazione tutti e tre gli attori: Lorenzo Berti come mente (e regia) dell'operazione, Simone Levantesi in qualità di protagonista delle parti più schizofreniche, Martina Milani come elemento moderatore, inizialmente molto silenziosa e comunque sempre a volume più basso. Luci e musiche talvolta al limite del film horror completano il quadro.

La domanda ricorrente rivolta alla platea "Tu perché sei qui?" la dice lunga sulla particolarità dello spettacolo.

Conclusione assurda con l'ausilio di altre "comparse" opportunamente istruite e applausi per tutti.

Uno spettacolo che non può pretendere di ammaliare tutti in quanto assolutamente unico, perché potrebbe non avere una sola interpretazione. O forse sì. O forse mille. O forse nessuna. Non ricominciamo! Al di là di come ognuno possa metabolizzare un prodotto così anomalo, va tributato ai tre interpreti una grandissima prova di abilità e di notevole coraggio.

I DEMONI DEL PAESE DELLE MERAVIGLIE

di Valentina Balduzzo



Teatro Millelire dal'11 al 16 settembre Via Ruggiero di Lauria, 22- Roma atto unico. Interpreti: Daniel De Rossi e Jessica Zanella Regia : Daniel De Rossi.

C'era una volta una bambina che giocava spensierata; nulla sembrava turbarla finché la sua attenzione non fu attirata da un uomo con un bisogno viscerale di contatto con esseri innocenti, perché solo con loro sembrava riuscire ad istaurare un rapporto umano soddisfacente.

Quest'uomo viveva in una prigione da lui stesso creata, piena di esseri surreali e spaventosi, dall'apparenza innocua ma in realtà crudeli fino a rasentare la ferocia, di cui tentava di disfarsi, ma non vi riusciva poiché ormai parte integrante del proprio io.

La bambina si sentiva sempre più coinvolta da quest'uomo e dalle sue fantasie, in parte ne era vittima inconsapevole e in parte ne percepiva la morbosità e fu proprio la sua parte che non si lasciava suggestionare a vedere quello che quest'uomo la costringe a fare o a essere e fu la consapevolezza dell'oggettività della sua follia ad aiutarla a distruggere il vincolo malsano che li legava.

Quello che mi è arrivato della
pièce è un rapporto di coppia
malato, in cui la parte femminile
non è propriamente vittima ma
accondiscendente fino a



raggiungere un'autostima tale da ribellarsi e decidere di liberarsi
dell'oppressore.

E' bello che problematiche come la violenza psicologica trovino sempre più
autori pronti a rappresentarle, abbattere i tabù dovrebbe essere uno degli
scopi fondamentali del teatro, non sono però d'accordo con la scelta di
trattare il soggetto come relativo alla presunta pedofilia di Charles
Lutwidge Dodgson, meglio noto con lo pseudonimo di Lewis Carroll, con il
quale ha firmato la notissima opera letteraria " le avventure di Alice nel
paese delle meraviglie". Presunta perché, nonostante le tante illazioni fatte
sul suo rapporto con la giovanissima Alice, di certo non si è mai appurato
nulla, mentre sono ben documentate le violenze psicologiche subite dalle
donne che poi accettano la violenza fisica come normale nel rapporto di
coppia, donne che sono spesso anche madri e che essendo vittime, forse non



riescono nemmeno a evitare ai
loro figli, soprattutto minori,
tutta una serie di traumi e
maltrattamenti tra cui quelli
derivanti da approcci pedofili.

Di sicuro nella società umana vive più di un demone ma nessuno mi toglierà mai dalla mente che il modo migliore per fare del bambino di oggi un adulto consapevole, non sia quello di difenderlo nascondendogli i meccanismi, anche quelli più perversi, del mondo adulto ma di introdurlo alle difficoltà e ai disagi della vita attraverso un'interfaccia tra il suo mondo e il mondo reale. Il bambino "moderno" privato del gioco con un adulto che non sia, sempre più spesso per paure e diffidenze, solo quello che l'ha partorito, può contare come interfaccia solo sulle favole, con i loro mostri e le loro insidie nascoste che fanno paura esattamente come i demoni che tutti noi incontriamo nel corso della nostra vita adulta ma preparando il bambino e aiutandolo a vincerle nel modo meno traumatico possibile. Non prendiamoci in giro, se il mondo fosse una bella cosa le favole non conterrebbero abusi e orrori.

Curiosamente Dodgson non è l'unico grande autore del genere a essere stato accusato di pedofilia proprio per la sua propensione al gioco e al fantastico, che poteva esternare



solo con i bambini (non sono molti gli adulti disposti ad ammettere che giocherebbero agli indiani e cow boys molto volentieri), la stessa sorte è toccata al padre di Peter Pan, James Matthew Barrie (il simpatico uomo baffuto inginocchiato a giocare con il bimbo Peter, che gli ispirò l'omonimo personaggio). Per non parlare di favole come "Cappuccetto Rosso" e "Il

pifferaio magico” additate come pervase da aure allusive e personaggi come l’Orco, utilizzato come termine giornalistico per definire il pedofilo e il Principe azzurro che bacia e sposa la bella addormentata, una giovinetta di soli sedici anni.

A voler analizzare il mondo di mezzo delle favole con la logica puritana e razionale dell’adulto consenziente con la presunzione d’infallibilità, bisognerebbe carcerare tutti gli autori del genere e disciogliere nella Salamoia tutti i cartoon .

Se non si ha un po' di senso dell'umorismo è meglio essere morti! (**Roger Rabbit**)

SKETCH & SODA

GREG E LILLO ALL'OMBRA DEL COLOSSEO

di Sara Di Carlo



All'Ombra del Colosseo, 29 Agosto, Roma

All'Ombra del Colosseo, la rassegna romana più divertente dell'estate, ha ospitato una delle coppie comiche più irresistibili del momento, ovvero Greg e Lillo.

“Sketch & Soda” è uno spettacolo nello spettacolo, un insieme di situazioni e

scenette comiche davvero esilaranti, che nascono dai vizi e dai difetti appartenenti all'animo umano.

Greg e Lillo fanno il loro ingresso sul palco con indosso una tunica arancione e un occhio stampato sul torace. E' l'inizio di un lungo percorso comico “senza senso” che traghetta lo spettatore attraverso non sense, battute brillanti, linguaggi di pura fantasia, situazioni talmente reali da



sembrare irreali, con protagonisti personaggi comuni e al contempo straordinari.

Greg e Lillo sono due acuti osservatori dell'animo umano e ne colgono i difetti, i vizi e le sfumature, portando all'exasperazione situazioni e personaggi, per un divertimento senza fine.



Situazioni verosimili, come quella di una coppia al primo appuntamento che “apertamente” si raccontano bugie in modo molto cordiale per conquistarsi a vicenda, mentre una voce fuoricampo ne svela i pensieri reali, per un effetto davvero divertente e catastrofico, specie per il povero “lui”.

Sketch che si ispirano anche a situazioni degli stessi Greg e Lillo, come si è potuto ben notare in quello ove gli attori interpretano loro stessi per provare un nuovo copione teatrale, con un Lillo sempre in cerca della parte migliore, ma che puntualmente viene relegato a un personaggio secondario, con battibecchi e gag divertentissime.

Quando Greg e Lillo sono sul palco le risate sono assicurate. Resistere è impossibile e si continua a ridere di situazioni che sembrano essere tratte dal nostro vissuto o da quello dei nostri vicini, per poi far



volare la fantasia oltre ogni misura.

Accompagnati anche dalla bellissima Vania Della Bidia, Greg e Lillo si gettano oltremodo su situazioni assurde, come lo sketch di una pubblicità di un aspirapolvere, ove Greg e Vania interpretano loro stessi, raccontando al contempo ciò che succede al pubblico.

“Sketch & Soda” si conclude con un trittico musicale, sempre a cura di Greg e Lillo. Non solo attori quindi, ma anche musicisti e compositori.



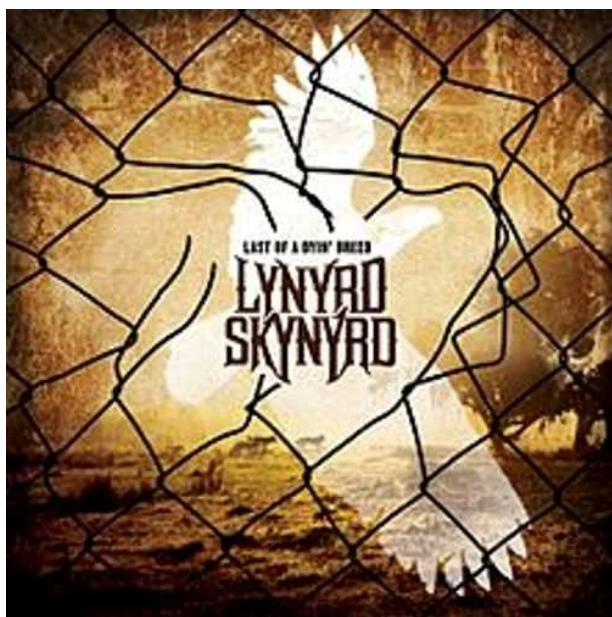
Le canzoni sono dei veri e propri tormentoni, molto orecchiabili e divertenti, ove neanche il pubblico riesce a resistere nel cantare alcune strofe, specialmente nell'ultima canzone di Greg dedicata a un certo “Lyllo”, nel quale Lillo ci si rispecchia (e si infuria) mentre il pubblico canta e si diverte sulle parole suggerite da Greg.

Il divertimento è sempre in agguato quando ci sono Greg e Lillo. Se ve li siete persi, non disperate poiché ben presto torneranno a calcare i teatri più importanti della Capitale con altri esilaranti spettacoli tutti da vedere, per una serata in allegria e spensieratezza.

MUSICA MUSICA

LYNYRD SKYNYRD, NON E' CAMBIATO NULLA "LAST OF A DYIN' BREED" FEDELE ALLA LINEA

di Alessandro Tozzi



LYNYRD SKYNYRD - LAST OF A DYIN' BREED - ROADRUNNER - 2012

Produzione: Bob Marlette

Formazione: Johnny Van Zant - voce; Gary Rossington - chitarra; Rickey Medlocke - chitarra; Mark Matejka - chitarra; John Lowery - chitarra; Johnny Colt - basso; Michael Cartellone - batteria; Peter Keys - tastiere

Titoli: 1 - Last of a dyin' breed; 2 - One day at a time; 3 - Homegrown; 4 - Ready to fly; 5 - Mississippi blood; 6 - Good teacher; 7 - Something to live for; 8 - Life's twisted; 9 - Nothing comes easy; 10 - Honey hole; 11 - Start livin' life again; 12 - Poor man's dream; 13 - Do it up right; 14 - Sad song; 15 - Low down dirty

I Lynyrd Skynyrd sono l'emblema della vita maledetta del rock. Bersagliati dalla malasorte, i componenti originari del gruppo decimati da incidenti e disgrazie varie, da molti anni continuano con quel che resta di loro e

qualche nuovo compagno, oltre allo spirito del blues-rock del sud, quello sempre.

Solita ricetta, impossibile raccontare qualcosa di nuovo, se non la creatività e la voglia di questi vecchietti, a soli 3 anni di distanza dal precedente, ottimo anch'esso, *God & guns* del 2009.

Le solite parti cantate piene di pathos e di strade assolate di Johnny Van Zant, fratello del mai troppo compianto Ronnie, ascoltate *Ready to fly* come biglietto da visita; la solita chitarra sudaticcia di Gary Rossington, nell'occasione col



carico da undici di altre due e talvolta tre chitarre aggiunte, a costruire l'infrangibile muro elettrico targato Lynyrd Skynyrd; una sezione ritmica inappuntabile che dà il meglio di sé in *Homegrown*, ma che comunque si mostra sempre degna dell'appartenenza ad una band così storica.

Su tutte menzionerei il blues infuocato di *One day at time* per la prestazione canora di Van Zant, *Mississippi blood* e *Good teacher* per i rispettivi boati chitarristici. Non a caso ho citato gli episodi con più ampie appendici blues del disco. Lo stesso bassista Johnny Colt vanta trascorsi con i Black Crowes che nell'occasione gli fanno molto comodo.

Per il resto davvero difficile scegliere qualcosa un gradino più su o più giù: è un album Lynyrd Skynyrd 100%, di quegli acquisti usati sicuro, sui quali ti puoi giocare casa che non rimarrai deluso.

Un disco a cui manca probabilmente il pezzo da consegnare alla storia, ma



che si fa apprezzare per omogeneità, incrollabilità e voglia di sentirsi vivi dei suoi interpreti, nonostante l'età e le peripezie passate. Un disco e un gruppo forse per nostalgici, ma anche loro debbono

campare.

BINARIO QUATTRO NUMERI DA CALENDARIO

di Alessandro Tozzi



BINARIO QUATTRO -
NUMERI DA
CALENDARIO - demo -
2012

Produzione: Binario
Quattro

Formazione: Margherita
Pucello - voce; Flavio
Talamonti - chitarra;
Tommaso Patti - basso;
Lorenzo Di Giulio -
batteria

Titoli: 1 - Lucignolo; 2 - Come vuoi; 3 - Città eterna; 4 - Momenti; 5 - Crepuscolo; 6 - Libertime; 7 - Drums line; 8 - E' cambiato il tempo

I Binario Quattro, nati alla fine del 2009 come quintetto, si distinguono per un rock che privilegia l'aspetto melodico pur senza disdegnare componenti più energiche associabili al rock in senso esteso. Le prime uscite dal vivo sono state incoraggianti per cui sono nati nel tempo 8 pezzi che compongono il demo *Numeri da calendario*.

Da poco più di un anno il chitarrista Mauro Agatone ha preferito dedicarsi ad attività solistica, per cui gli altri quattro hanno completamente riarrangiato il presente demo con l'utilizzo della sola chitarra di Flavio Talamonti.

Dall'opener *Lucignolo* si apprezza immediatamente un solo chitarristico di Flavio Talamonti, la duttilità della voce di Margherita Pucello, capace di cambiare registro in episodi di interpretazione diversa come appunto quella di *Lucignolo* o quella accoratissima di *Crepuscolo*, ma anche certe gradite ruvidità del basso di Tommaso Patti; ruvidità che ricompaiono nella stessa chitarra di Talamonti in qualche passaggio, come proprio in *Crepuscolo*. Ma un'altra meritevole menzione gli spetta per il solo dai sapori spaziali che conclude *Città eterna*.



La traccia dai ritmi più serrati è *Come vuoi*, in cui gli strumentisti danno egregiamente il tempo alla vocalist, che li rispetta perfettamente, mentre un ammaliante intervento chitarristico centrale fa da separatore tra due parti simili.

La sezione ritmica sfoggia l'abilità di Tommaso Patti al basso e Lorenzo Di Giulio alla batteria in tutti i pezzi, ma citerei *Libertime* come esempio calzante.

Un rock piuttosto riflessivo, accompagnato da testi non banali, con qualche picco di aggressività qua e là, e un gruppo promettente da seguire attentamente, molto deciso a proseguire a quattro.

FEAR FACTORY, GLI IMMUTABILI "THE INDUSTRIALIST" E' IL DISCO PREVISTO

di Alessandro Tozzi



FEAR FACTORY - THE INDUSTRIALIST -
AFM RECORDS - 2012

Produzione: Rhys Fulber & Fear Factory

Formazione: Burton C. Bell - voce; Dino Cazares - chitarra e basso; John Sankey - batteria

Titoli: 1 - The industrialist; 2 - Recharger; 3 - New messiah; 4 - God eater; 5 - Depraved mond murder; 6 - Virus of faith; 7 - Difference engine; 8 - Disassemble; 9 - Religioni s flave because man is flawed; 10 - Human augmentation; 11 -

Blush response (Difference engine remix) (bonus digipack); 12 - Landfill (bonus digipack)

Dopo un paio di uscite quasi fallimentari, almeno a dire di pubblico e critica, i Fear Factory ripropongono un album dei loro, soltanto però con qualche episodio paragonabile agli anni '90 che li hanno visti protagonisti.

Il loro caratteristico industrial-metal (o cyber-metal se preferite) è piuttosto accentuato, a cominciare dal concept di fondo che narra di un robot che a poco a poco prende coscienza ed inizia a "vivere" sul serio. E in effetti, coerentemente con ciò, l'utilizzo di campionamenti ed effetti spaziali ed

elettronici è maggiore che in passato. Perfino la batteria è interamente campionata da John Sankey, a dispetto del batterista “titolare” che dal vivo dovrebbe continuare ad essere Mike Heller. Anche le parti di basso sono state elaborate in automatico in attesa di rivedere il bassista autentico Matt DeVries.

L'effetto generale è quello di una certa alienazione, di una certa visionarietà, perché questi suoni un po' atipici si collocano nel bel mezzo delle frustate chitarristiche di Cazares,



sulle quali a sua volta si sovrappongono le parti vocali, ora indemoniate, ora, in qualche controcanto, addirittura tenere.

Si parte con una degnissima title-track che, dopo la dovuta intro parlata, piuttosto lunga, parte a ritmo incalzante, sciorina Fear Factory al 100% per chiudersi poi con atmosfere orchestrali. Poi il singolo *Recharger*, interessante per alcuni controtempi e chitarre spezzate; è qui che compaiono le prime “morbidezze” contro cantate. *New messiah* è industrial puro, mentre *God eater* presenta una sensazione horror, con un ammaliante piano ad aprire e chiudere il pezzo.

Altra cavalcata degna di nota è *Difference engine*, nonostante l'inizio ingannevole quasi pop, mentre la strumentale pseudo-sinfonica *Religion is flawed because man is flawed* appare abbastanza fuori contesto, dopo una buona mezz'ora in cui la mente si è proiettata nel futuro e nello spazio cosmico. Eccessiva anche perché introduce la conclusiva *Human*

augmentation, nove minuti di effetti ambient, rumori di fondo, sonorità allucinate, troppo per essere Fear Factory.

Poco aggiungono le due bonus-tracks, un remix e una cover.



Per il resto, però, per almeno 8 pezzi un sapiente mestiere e pezzi da Fear Factory davvero, ovviamente meno innovativi oggi rispetto a vent'anni fa. La solita furia accavallata a qualche ritornello molto melodico, il solito cantato grintoso di Bell in alcuni momenti, le schegge impazzite della chitarra di Cazares in altri.

Un gruppo in un certo senso intrappolato nei suoi schemi, ma sono quelli ad averlo reso celebre.

SONATA ARCTICA AL SETTIMO DISCO “STONES GROW HER NAME” IL TITOLO

di Alessandro Tozzi



SONATA ARCTICA – STONES GROW HER NAME – NUCLEAR BLAST – 2012

Produzione: Tony Kakko & Sonata Arctica

Formazione: Tony Kakko – voce; Elias Viljanen – chitarra; Marco Paasikoski – basso; Tommy Portimo – batteria; Henrik Klingenberg – tastiere

Titoli: 1 – Only the broken hearts (make you beautiful); 2 – Shitload of money; 3 – Losing my insanity; 4 – Somewhere close to you; 5 – I have a right; 6 – Alone in heaven; 7 – The day; 8 – Cinderblox; 9 – Don't be mean; 10 – Wildfire, part: II – one with the mountain; 11 – Wildfire, part: III – wildfire town, population: 0; 12 – Tonight I dance alone (bonus track)

Settimo lavoro studio per i finlandesi Sonata Arctica, col quale tornano decisamente al sound e allo stile dei gloriosi inizi, dopo un paio di parentesi più, come piace dire in termini moderni, “sperimentali”.

La voce cristallina di Tony Kakko è quella di sempre, la sporca volutamente in un paio di circostanze, come *Somewhere close to you*, I ma sembra farlo per rimarcare il ritorno all'aggressività di un tempo. L'opener *Only the broken*

hearts (make you beautiful) e *Losing my insanity*, la mia personale preferita, sembrano ripescati dalle session del 1995.

C'è in generale meno cupezza, meno malinconia e una certa baldanza più del solito (*I have a right* si propone come inno nazionale finlandese o quasi), una pulizia di fondo più



curata, ma l'identità è ancora, anzi è di nuovo, quella dei Sonata Arctica che una quindicina di anni fa venivano catalogati come fratelli minori degli Stratovarius, power assoluto. Qui il contributo delle tastiere di Henrik Klingenberg è fondamentale, e lo si è visto anche sul palco del Rock in Roma lo scorso luglio.

In estrema sintesi sono poche le impennate, ma pressoché assenti anche i tempi morti. E' un album con la sua logica dall'inizio alla fine, che fa un paio di "scherzetti" solo sul finire.



Cinderblox con le sue particolari derivazioni tra blues e country potrà lasciare perplessi i più intransigenti, ma è solo un'eccezione.

Poi, certo, la doppia conclusione

Wildfire nelle sue due parti ci riporta un po' ai dischi immediatamente precedenti, progressive metal di quelli arcigni, ma fa da epitaffio ad un lavoro che comunque intende ribadire l'identità della band, coi suoi strumentisti in buona forma e con inediti di ottimo livello, che tengono il confronto con i classici.

Un gruppo che senza inventare qualcosa di veramente nuovo ha intelligentemente combinato i propri fattori per giungere ad un prodotto ben distinto.

PARIGI PARIGI

CIRCUITI DI BERTILLE BAK

MUSEO D'ARTE MODERNA DAL 28 SETTEMBRE AL 11 DICEMBRE
2012

di Claudia Pandolfi



Bertille Bak, giovane artista francese nata nel 1983, sviluppa nella mostra "Circuiti" un percorso che nasce dai suoi due ultimi due progetti, di cui Parigi è il punto di incontro.

Ô *Il quarto*, porta sulla domanda esistenziale dei religiosi chper quanto riguarda la messa in discussione esistenziale di alcuni religiosi che su incontrano in un ;

Trasporto a diorso d'uomo è un inedito realizzato con gli abitanti di un accampamento tzigano.

I cortometraggi, sculture oggetti meccanizzati fai da te, i disegni e gli archivi mostrano con ironia, poesia e impegno, le condizioni di vita e i momenti stressanti della vita.

Queste storie immaginarie sono ispirate dal ricordo delle famiglie e delle comunità spesso uniti nelle avversità, sulla soglia di una partenza, in una situazione di esilio e di migrazione. Bertille Bak non si limita all'osservazione e alla testimonianza. L'artista cerca di ricreare i collegamenti, per registrare le tradizioni, le storie, le identità di gruppi prima della dispersione o della scomparsa.

Nel precedente lavoro, il suo interesse si è concentrato a sua volta, sulla rivolta di una città mineraria nella regione Nord-Pas-de-Calais, gli abitanti di un quartiere di Bangkok minacciati di sfratto, o della sopravvivenza cultura polacca perpetrata a New York da un gruppo rappresentativo di emigranti. Le digressioni narrative di Bertille Bak combinano anonima di coloro che di solito non hanno il diritto di parlare. Essi testimoniano il suo impegno e partecipano alla **fabbricazione della nuova mitologia**.



Ô il Quarto è costituito da un cortometraggio e da oggetti e sculture associati. Questo progetto si concentra sulla comunità religiosa delle Suore della Carità, che da parte dal ritratto intimo di una suora, e dall'inserimento intervallato da scene di fiction.

Il video racconta le interviste dell'artista con Sorella Mary Agnes, girato nella cappella del convento della Medaglia Miracolosa di Parigi. Lei confida

i suoi pensieri, i suoi ricordi ed alcuni aneddoti del suo quotidiano.



L'artista è particolarmente interessata all'occupazione del tempo libero delle Suore. Domande esistenziali e la paura

della morte con l'inserimento di disegni di fantasia riguardano l'organizzazione strutturale del convento. La realtà cattura la fantasia, scopriamo le regole della comunità delle Suore dirette fino al momento in cui la loro salute si deteriora. Vecchie e più fragili quindi possono raggiungere il quarto ed ultimo stadio.

Oggetti personali, religiosi (un bicchiere, una scatola di lucido da scarpe, un paio di forbici, una torcia elettrica, sveglia, ecc ...) utilizzati per i suoni ed i suoni che producono sono la colonna

sonora del film. Essi sono presentati alla mostra, insieme ai fogli utilizzati per inventariare i loro spostamenti nella stanza delle religiose e per farli diventare la colonna sonora del film;

I paesaggi globali di *Trasporto a dorso d'uomo* sembra ugualmente



un film, dagli oggetti e dagli archivi diversi da quelli di PILI (plans

indicateurs lumineux d'itinéraires), rivisitato come se fossero macchine sonore, o un dipinto raffigurante tutti i paesaggi attraversati dai Rom tra Dororhoï e Parigi, durante il loro arrivo in Francia.

Il film è composto da immagini girate in un campo ROM installato nella regione parigina. Per poter vivere appieno la vita Rom e per poter realizzare qualcosa di realistico, Bertille Bak ha condiviso con loro diversi mesi. Il progetto si propone di affrontare lo spostamento, il territori e la musica senza tradurre frontalmente la dimensione politica e sociale del soggetto, anche se ne è la filigrana narrativa. Si tratta di trovare in anticipo soluzioni per evitare l'ostilità costante allo sguardo della comunità con i suoi rappresentanti.

LA MAISON DE BALZAC

47 Rue Raynouard, 75016 Paris

di Claudia Pandolfi



Situata nel cuore del vecchio villaggio di Passy, la Maison de Balzac occupa la dependance di una 'folie' costruita alla fine del secolo XVIII. Inseguito dai creditori, Balzac si rifugiò lì il 1 ° ottobre 1840. Prende in affitto i cinque locali, che si trovano nel piano terra. Nascosto sotto lo pseudonimo di "M. Breugnot," il romanziere, vissuto sette anni in questo "rifugio temporaneo", ne ha apprezzato la comodità. Scendendo lungo la pittoresca Rue Berton, Balzac facilmente raggiungere la barriera di Passy e conquistare il cuore di Parigi.

Balzac ha sfruttato appieno i piaceri della dimora apprezzando soprattutto la tranquillità del giardino cogliendo, per Madame Hanska, i lilla e le prime viole cresciute al



sole di Parigi in questa atmosfera di anidride carbonica dove i fiori e libri crescono come funghi."

Ma la casa a Passy era soprattutto un luogo di duro lavoro: "Il lavoro è alzarsi ogni notte a mezzanotte, scrivere fino alle otto, un quarto d'ora per il pranzo, lavorare fino alle cinque, cenare, andare a letto, e di nuovo il giorno dopo ricominciare dallo stesso punto. " Lo studio dell'artista, fortunatamente ancora ben conservato, ha mantenuto il piccolo scrittoio, "testimone", ha scritto a Madame Hanska, "delle mie paure, dei miei dolori, delle mie miserie, delle mie gioie, tutto . . . mio braccio è stato usato talmente tanto che sembra 'camminare' sul foglio. " E' su questo tavolo infatti che Balzac ha corretto tutti i suoi capolavori che ritraggono una indimenticabile '*commedia umana*'. Una materia oscura, la Rabouilleuse, Splendori e miserie delle



cortigiane, La Cousine Bette, I Cugino Pons .

La Maison de Balzac comprende, oltre l'appartamento dello scrittore, le varie parti e le pertinenze che erano occupati in origine da altri inquilini. Si estende su tre livelli sulla collina

di Passy. In seguito è diventato un museo letterario dove si possono ammirare gli effetti personali dell'autore tra i quali la canne "à ébullition de turquoises" che ha fatto chiacchierare tutta Parigi e i caffè decorati con le

iniziali HB e che ha permesso di tenere in vita "l'eccitante modernità" della quale ha sempre abusato abusato l'autore di *La commedia umana*.



I visitatori possono vedere famosi ritratti dello scrittore, eseguiti da David d'Angers,

D'antico, Rodin Falguière. Dipinti, stampe, che ricordano la carestia della quale ha sofferto il romanziere, la sua famiglia, i suoi contemporanei, e le sue case parigini che oggi sono tutti scomparsi. Una sala è dedicata a Madame Hanska che Balzac ha sposato dopo diciotto anni di corrispondenza appassionata. Le collezioni del museo comprendono infine documenti letterari, manoscritti, lettere autografe, edizioni originali, libri rari che provengono dalla biblioteca personale di Balzac.

RODIN, LA CHAIR, LE MARBRE

MUSEO RODIN DALL'8 GIUGNO 2012 AL 3 MARZO 2013

di Claudia Pandolfi



Durante la ristrutturazione dell'Hotel Biron, la sala delle mostre temporanee della Cappella ospiterà la mostra *Rodin, carne, marmo*. Cinquanta marmi e una dozzina di modelli in creta o in gesso sarà presentato, dando testimonianza dell'importanza che a questo materiale e al suo trattamento ha riservato Rodin nel suo lavoro.

Se la critica moderna ha fatto di Rodin un modellatore di marmo e gesso, i suoi contemporanei lo ha visto come il sovrano della pietra davanti al quale "il marmo trema".

Contrariamente alle credenze popolari i marmi di Rodin, lungi dall'essere convenzionali. Secondo alcuni critici questi danno vita e forma all'anima, vista con occhio moderno, "questa psiche traslata, brutale e delicata, vivace e stanca, negatrice e fervente". Non contento di giocare con il senso del materiale Rodin realizza una sintesi tra plastico e l'anima classica condannata, a priori, all'immobilità. La carne è l'elemento che gli scultori

classici si sforzano di rappresentare nel modo più realistico possibile fin dai tempi antichi ma in odin è piu' vivo che mai.



La questione di fatto nell'arte non è soltanto una questione tecnica o estetica. Rodin vi ha

innestato una forte dimensione simbolica: il marmo si riferisce al mito della Grecia antica e rinascimentale dell'Italia attraverso la figura di Michelangelo.

Il marmo è anche considerato il materiale più vicino al corpo umano, rigido e freddo, che tra le mani dell'artista deve acquisire flessibilità e calore evidenziando in tal modo il virtuosismo di quest'ultimo e la sua capacità di trasformare la materia.



Tuttavia, come la maggior parte dei suoi contemporanei, Rodin veniva considerato, agli inizi della sua carriera, *praticante* eppure i suoi marmi sono ben identificati e il suo "stile", in particolare il suo uso del non finito, è un marchio di fabbrica imitato da altri artisti. Lavora anche nel momento in cui, in effetti, si trasforma in "pratico" per tornare al

taglio diretto.

A lungo svalutato dalla critica per ragioni storiche, i suoi marmi estetici sono considerati opere che non costituiscono un aspetto importante dell'arte. E' interessante riflettere quale sia il posto di tali opere nella carriera di Rodin e questo è proprio lo scopo di questa Esposizione. Pochi libri su marmi Rodin riescono a colmare una lacuna importante, ad esempio, scoprire da quel fabbrica di marmo proveniva la materia prima (fornitori, professionisti ...). La mostra vuole proprio fare questo, studiare i marmi di Rodin da un'angolazione differente.

L'allestimento è stato affidato al Bureau des Mésarchitectures, team guidato dall'artista e architetto Didier Faustino, che proporrà una carriera dinamica che permetterà ai visitatori di moltiplicare i punti di vista delle opere.

Tra le opere esposte *Andromeda*, *Fugit Amor*, il *Bacio*, *la mano di Dio e della creazione*.



THEATRE, DANSE ET MUSIQUE A PARIS AU XIX E SIECLE.

STAMPE E DISEGNI DELLA COLLEZIONE TAMVACO

DAL 14 AGOSTO AL 30 DICEMBRE 2012

di Claudia Pandolfi



Nel 2006, il museo Carnavalet ha ricevuto in dono un insieme di oltre 2500 pezzi, disegni, stampe, autografi, fotografie, cartoline, ecc., principalmente dedicato al teatro, musica e danza a Parigi nel XIX secolo e riuniti e raccolti da un amante appassionato, *Jean-Louis Tamvaco*.

Il Gabinetto della grafica del Musée Carnavalet si è già impegnato molto per rivalutare questo importante argomento, che questa serie completa, armonica, esalta formando una delle più complete collezioni dedicate alle arti dello spettacolo a Parigi.



La collezione Tamvaco è particolarmente ricca di ritratti, riscopriamo artisti il cui nome è ricordato e riconosciuto da un pubblico attento e raffinato - come Talma, Rachele, Maria Malibran o Marie Taglioni - e altri sconosciuti



al grande pubblico di oggi, ma che hanno avuto un momento di gloria e di fama nel loro tempo. Attori come Arnal, Bouffe, o la signora Doche, per esempio, o cantanti come Nutre, Tamberlick o la signora Branchu.

Presentata per la prima volta dal 28 febbraio al 16 aprile 2012, al Salon du Dessin, questa mostra offre una selezione di ritratti di artisti e permette di

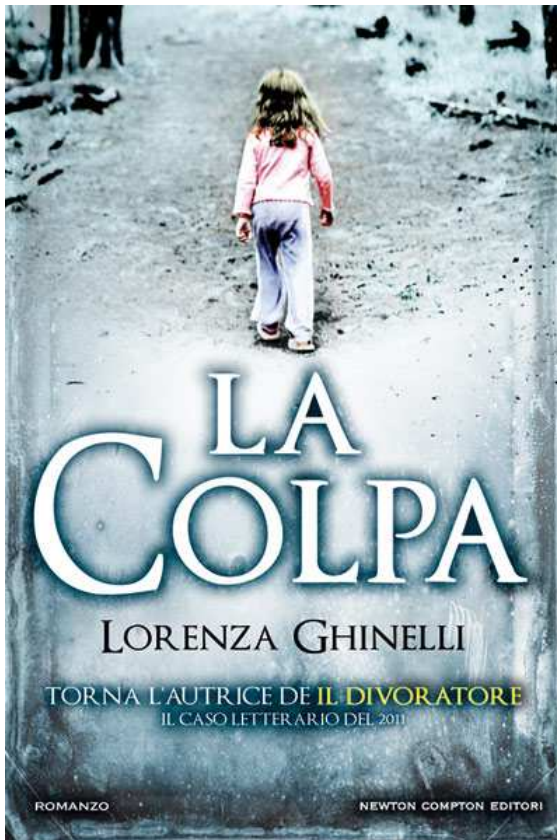
riscoprire alcuni dei personaggi che hanno fatto di Parigi del XIX secolo, la capitale europea del teatro e della musica.



CULTURA CULTURA

LA COLPA di Lorenza Ghinelli

di Roberta Pandolfi



Titolo: La colpa

Autore: Lorenza Ghinelli

Editore: Newton Compton

Collana: Nuova narrativa Newton

Data di Pubblicazione: Gennaio 2012

Pagine: 241

Genere: Narrativa - Thriller

Trama: Estefan nasconde un segreto inconfessabile, un macabro ricordo d'infanzia che lo perseguita. Forse si è macchiato di un crimine atroce, oppure è vittima di una memoria bugiarda, che distorce la realtà. Ma nella realtà, qual è la colpa per cui sua madre e suo padre hanno smesso di amarlo? Anche Martino, il suo migliore amico,

custodisce un terribile segreto, una verità sconvolgente che nessuno deve conoscere. Il male che condividono li ha resi complici. Il male che condividono li ha uniti in un legame indissolubile. Non si fidano, chiusi in un silenzio che saranno costretti a infrangere solo quando il passato minaccerà di tornare. Finché un giorno la strada

di Estefan si incrocia con quella di Greta, una bambina di appena nove anni che ha perso entrambi i genitori. Cresciuta in campagna, circondata da una decadente periferia industriale, vive come prigioniera nella casa del nonno. Il loro incontro, figlio dell'ennesimo episodio violento, sarà il primo passo verso la redenzione. "La colpa" è un romanzo graffiante e diretto che parla del dolore dell'infanzia ignorato dal mondo adulto e della possibilità di riscattarsi, nonostante tutto.

Le storie raccontate in questo libro, sotto certi punti di vista sono piuttosto forti per cui non mi sento di consigliarlo a chi ha un animo molto sensibile verso argomenti toccanti quali pedofilia e infanticidio.

L'autrice utilizza un linguaggio molto personale e in alcuni casi musicale e quasi fotografico, nel descrivere le vicende dei personaggi; musicale nel senso che usa le parole quasi fossero delle note musicali per scrivere un pentagramma di fatti utilizzando a volte ritmi quali l'andante mosso, a volte l'adagio sostenuto ma mai l'allegro con brio; e fotografico perché l'autrice descrive le vicende utilizzando dei termini talmente descrittivi e ricercati da catapultare il lettore all'interno della vicenda quasi fosse uno spettatore al cinema, non dimentichiamoci che l'autrice prima di essere tale è soprattutto una sceneggiatrice.

Le storie contenute in questo romanzo raccontano storie forse un po' estremizzate del dolore adolescenziale di tre ragazzi, i tre personaggi principali (due adolescenti e una bimba) che vivono sulla loro pelle vicende che li segneranno per sempre e si porteranno dentro questo dolore implacabile perché nessuno riesce a vederlo e quindi ad aiutarli ad uscirne. I personaggi vivono in famiglie normali, quasi borghesi che però non

vedono il loro disagio e non fanno nulla per render loro la vita spensierata e felice, ricca di affetti e sostegni, quale dovrebbe essere alla loro età. Il titolo racchiude l'essenza della storia raccontata in questo romanzo, ossia la colpa che ognuno dei tre giovani personaggi porta sulle piccole spalle convinto che sia la causa delle sue disgrazie. Ma la cosa che colpisce di più è che i fatti raccontati nel romanzo, purtroppo, accadono anche nella realtà odierna, non a caso l'ambientazione è l'anonima provincia di una qualsiasi regione (qui l'Emilia Romagna) e i personaggi sono ragazzi qualunque a cui è stata strappata l'infanzia in modo brutale.

Questo romanzo è una favola nera tristemente reale.

ANGOLI DI ROMA - IL COLOSSEO

di Anna Maria Anselmi



Non si può parlare di Roma senza parlare del Colosseo.

Per il mondo intero Colosseo vuol dire Roma.

Questo monumento arrivato fino a noi è il più imponente e conosciuto degli anfiteatri romani.

Esso venne eretto nel primo secolo dopo Cristo, la sua costruzione iniziò sotto l'Imperatore Vespasiano e fu inaugurato nell'80 d.C. dall'Imperatore Tito.

Questo anfiteatro poteva contenere fino a 50.000 spettatori, la sua superficie è di 3.357 metri quadrati per un'altezza di 57 metri.

L'edificio ha una forma ellittica e le sue assi misurano m.187,5 e m.156,5 mentre il suo perimetro è di m.527.

Il Colosseo è considerato dall'UNESCO patrimonio dell'umanità ed è certamente una delle opere antiche più spettacolari e importanti al mondo; la sua struttura è un susseguirsi di archi posti su tre piani , e sicuramente quello che è giunto fino a noi è solo l'ombra di quello che doveva essere ai tempi del suo massimo splendore.



Ammirando questo grande edificio è bello immaginare i marmi che lo rivestivano, le statue che ornavano i grandi archi e galoppando con la fantasia vediamo anche i nobili romani nelle loro toghe accompagnati dalle matrone che si recano ad assistere agli spettacoli, e la folla del popolo chiassosa e colorata che si accalca per assicurarsi i posti migliori.

Nella lunga storia del Colosseo però le cose non sono sempre andate bene,



perché in epoca più recente le sue pietre furono asportate e usate per costruire vari palazzi nobili.

Nel 1634 con i blocchi di travertino fu eretto palazzo Barberini e nel 1703, dopo un

terremoto, il medesimo materiale fu usato per ricostruire il porto di Ripetta e tante altre costruzioni .

Nel 1675, in occasione del Giubileo, il luogo fu consacrato ai martiri cristiani e nel 1744 papa Benedetto XIV vi fece erigere le 15 edicole sacre della Via Crucis, e nel 1749 lo stesso papa dichiarò il Colosseo chiesa consacrata a Cristo e ai Martiri Cristiani.

Duranti i vari anni l'Anfiteatro fu sottoposto a vari restauri e riportate alla luce le aree sotterranee e nel 2007 il Colosseo è stato inserito tra le sette Meraviglie del Mondo Moderno.



Per terminare questa gita intorno

al Colosseo vorrei solo aggiungere che chiunque alzi gli occhi davanti a tanta bellezza non può che restare incantato e stupefatto per la maestria e l'arte che i nostri antenati ci hanno lasciato in eredità, ma noi saremo capaci di conservare per i nostri posteri quest'immenso tesoro?

NOTTE DELLA CABBALA'

FESTIVAL INTERNAZIONALE DI LETTERATURA E CULTURA EBRAICA

di Sara Di Carlo



Campidoglio, 4 Settembre, Roma



Presentata in Campidoglio, alla presenza delle più alte istituzioni capitoline della città e degli organizzatori, la V Edizione del Festival Internazionale della Letteratura e Cultura Ebraica, in scena nella zona del Vecchio Ghetto Demolito, dall'8 al 12 Settembre, a cura di Ariela Piattelli, Raffaella Spizzichino e Shulim Vogelmann.

Festival Internazionale
di Letteratura e Cultura Ebraica
quinta edizione

ROMA
8 > 12
SETTEMBRE
2012

MUSEO EBRAICO DI ROMA
PALAZZO DELLA CULTURA
ERMANNO TEDESCHI GALLERY

www.festivalletteraturaebraica.it



Il tema di questa edizione è “Oltre i confini”, inteso come superare i confini tra Stati, culture e ceti sociali, oltre a temi più intimistici come in confini tra l'uomo e Dio, tra l'inconscio e la consapevolezza e tra ciò che siamo e che vorremmo essere.

Il Festival si inaugura l'8 Settembre con la Notte della Cabbalà, dalle ore 21 fino alle prime ore del mattino, con musica, arte, teatro, degustazioni, incontri letterari e danza, tutto all'insegna della cultura ebraica.

Una cultura fortemente radicata sul territorio romano, ove le tradizioni si mescolano fondendo un unico ceppo originario.

Ad aprire la serata del Festival vi è lo scrittore, pittore, regista ed intellettuale di fama internazionale Marek Halter, intervistato presso il Palazzo della Cultura dal giornalista Pierluigi Battista.

Sempre al Palazzo della Cultura, il Capo Rabbino della Comunità Ebraica di Roma Riccardo Di Segni, incontra Moshe Idel, uno dei più grandi esperti di Cabbalà al mondo.



Lungo il Portico D'Ottavia vi è una straordinaria performance dello street art Rami Meiri.

Spazio anche alla musica con il concerto di David Broza e Jewish Experience di Gabriele Coen.

Nel corso della serata anche il Jewish Flash Mob, a cura del coreografo Mario Piazza.

Il museo Ebraico e la Sinagoga sono aperti al pubblico per visite guidate all'interno di questi straordinari luoghi di cultura.

Il Festival prosegue con un workshop do Hanoch Piven dedicato ai bambini, con la creazione di ritratti utilizzando diversi materiali. Il 10 Settembre si inaugura la mostra d'arte contemporanea dell'artista Rami



Meiri, dal titolo "Visioni e colori di una città bianca", mentre l'11 Settembre il Palazzo della Cultura ospita l'attrice Pamela Villoresi e l'autrice Lia Levi sul tema del suo ultimo romanzo "La notte dell'oblio".

Il 12 Settembre, giorno conclusivo della manifestazione, è rappresentato lo spettacolo teatrale dedicato a due grandissime donne che hanno fatto e raccontato la storia, ovvero Oriana Fallaci e Golda Meir. Lo spettacolo è a cura di Maria Rosaria Omaggio e Paola Gasmann.

Un festival della cultura, della volontà di aprirsi al mondo e far conoscere le proprie tradizioni, oltre a proporre un mezzo di comunicazione tra le varie culture e tradizioni. Un'apertura al mondo che con grande attesa e curiosità, partecipa con grande entusiasmo alla manifestazione.

Il Festival Internazionale di Letteratura e Cultura Ebraica è promosso da Roma Capitale, Regione Lazio, Provincia di Roma, Camera di Commercio

di Roma, Comunità Ebraica di Roma e Ambasciata d'Israele. La produzione dell'evento è di Golda International Event e di Artix.

Il Festival e tutti gli eventi ad esso correlati, sono ad ingresso libero, fino ad esaurimento posti.

Per curiosità, potete consultare il sito

www.festivaletteraturaebraica.it.



LA PAURA di Francesca Bertuzzi

di Roberta Pandolfi



Titolo: La paura

Autore: Francesca Bertuzzi

Editore: Newton Compton

Data di Pubblicazione: 7 Giugno 2012

Pagine: 346

Genere: Narrativa - Thriller

Trama: Un capanno lontano dalla città e avvolto nel buio. Due ragazze legate a una sedia, una di fronte all'altra. Cos'hanno in comune? Apparentemente nulla. Solo una serata trascorsa a bere nello stesso bar di Torino. Eppure qualcuno le ha stordite, rapite e rinchiuso entrambe in un luogo che odora di morte. E con implacabile e spietato calcolo si accanisce contro una di loro, torturandola fino a ucciderla. Ma non Giuditta: l'ignoto carnefice ha deciso di risparmiarla e lasciarla

andare. Pur sconvolta e sotto shock, in mente ha un solo obiettivo: allontanarsi dalla casa delle torture e mantenere una promessa. "Via Exilles 12. Emma. Promettilo. Emma": le ultime parole della ragazza rapita insieme a lei. La sorpresa non tarderà ad arrivare: Emma è una bambina di soli cinque anni e la casa in cui vive rivela torbidi e inquietanti particolari sulla madre che non vedrà mai più. Un lavoro in un ambiguo locale, tanti soldi in contanti di dubbia provenienza, nessun legame. Ma cosa nascondeva nel suo passato? Chi può avere avuto una ragione per vendicarsi di lei? Giud inizia a cercare, scavare, indagare nella sua vita, senza che nulla emerga. Qual è il particolare che le sfugge e che potrebbe dare un senso a ciò

che è accaduto? Forse è qualcosa di importante, qualcosa che la sua memoria ha voluto rimuovere...

Dopo il suo libro di esordio "il carnefice", Francesca Bertuzzi torna con un nuovo romanzo di genere noir/thriller che non delude il lettore per originalità della storia, coinvolgimento e ritmo di scrittura a cui ci aveva già abituati col suo primo romanzo. Anche in questo romanzo la trama è volutamente intricata, disarmante, e a volte disseminata di apparentemente inutili vicoli ciechi, ma la storia funziona e i personaggi sono relativamente credibili e ben delineati ognuno con le sue zone d'ombra più o meno dichiarate.

La storia inizia con un avvenimento di forte impatto, il rapimento e la tortura di due ragazze che non hanno niente in comune e che nemmeno si conoscono, poi la storia si complica ulteriormente di eventi strani e personaggi da cui non ci aspetterebbe nemmeno un briciolo di umanità e che sorprendentemente si rivelano molto più umani di personaggi che per istituzione dovrebbero avere tali qualità di cui invece difettano. Si aprono così porte misteriose e si accede a mondi sconosciuti ai più, mondi dove la paura la fa da padrona e a volte va a braccetto con l'incoscienza altre volte invece con la consapevolezza, ma anche questo fa parte del gioco.

La storia ad un certo punto prende una piega quasi sentimentale, ma visti gli sviluppi è giusto che sia così. Il finale è quasi prevedibile e lascia al lettore una serie di interrogativi senza risposta, ma nonostante tutte le

vicende e le esperienze negative dei personaggi di questo libro la conclusione positiva mi sembra una scelta quasi obbligata oltre che azzeccata. Azzaccata anche la scelta del titolo “la paura” appunto in questo romanzo trasuda da ogni sua pagina, cambiando di volta in volta la sua forma a seconda della sfaccettatura del momento.

LA PASSIONE BONELLIANA DI A6 IN MOSTRA LE TAVOLE DEL N. 25 DI A6 FANZINE

a cura di A6



fanzinoteca d'Italia
17 \ 30 settembre
06\07 ottobre 2012
Forlì FC Italy

↓ Programma eventi - 2012...
17 \ 30 settembre ↑ Mostra... "Fumetto/Dialetto"
17 \ 30 settembre ↑ Percorso - Sergio Bonelli L'Autore/Editore Mostra...
"Il mio nome è Tex" - "Passione Bonelliana"
"Dylan Dog 26 anni di paura!"
"Ken Parker 35 anni di cavalcate"
"Zagor, volando da una liana all'altra"
17 \ 30 settembre ↑ Mostra...
"Il fumetto: perché, dove, quando" Progetto di Mail Art
17 \ 30 settembre ↑ Mostra...
"Sogni e Incubi tra le nuvole"
Personale di Sara "SaX" Guidi
17 \ 30 settembre ↑ Mostra... "Lallaura"
Personale di Laura Fuzzi
17 \ 30 settembre ↑ Mostra...
"Fancine dall'idea al prodotto"
19 settembre ↑ Incontro Videofumetto...
"Ken Parker"
21 \ 30 settembre ↑ Mostra...
"Skiographie tra le nuvole"
21 settembre ↑ Incontro pubblico...
con Sara "SaX" Guidi - conduce Ilario Gradassi
25 settembre ↑ Percorso - Sergio Bonelli
L'Autore/Editore Incontri...
"Marco Verni il fumettista bonelliano"
26 settembre "I vampiri nei fumetti Bonelliani"
con Giulio Marabini e Ilario Gradassi
28 settembre ↑ Incontro pubblico...
"Fumetto/Dialetto" - moderatore Giulio Marabini
29\30 settembre ↑ Evento Europeo...
"Giornate Europee del Patrimonio" 
↓ Dopo Nuvole Parlanti a Forlì - 2012
06\07 ottobre ↑ Evento Nazionale... "Giornate del Contemporaneo" - AMACI Mostra
"Contemporaneità
dell'editoria fanzinara italiana" 
06\07 ottobre ↑ Mostra...
Collettiva Autori della fanzine "Nuove Mani"
06 ottobre ↑ Presentazione...
"Comunicazione e integrazione
della fanzine Nuove Mani"
07 ottobre ↑ Rassegna...
Prima "Rassegna di Videofumetti"
net contesto della manifestazione
"Sedicorto Film Festival"
Info e calendario: www.fanzinetaitalia.it/nuvoleparlanti
fanzinoteca@fanzinetaitalia.it

patrocinato da: 
media partners: 
collaborazione con: 

Forlì, mostra itinerante in 5 biblioteche, dal 17 al 30 settembre 2012, 6 e 7 ottobre 2012

"Il mondo Bonelliano" di A6 Fanzine, l'omaggio reso alla memoria di Sergio Bonelli grazie al numero 25 uscito nel Febbraio del 2012, torna sotto i riflettori grazie a una mostra realizzata all'interno della manifestazione culturale **"Nuvole Parlanti a Forlì"**, in programma dal 17 al 30 Settembre, per una mostra itinerante in cinque biblioteche di Forlì, promossa dall'associazione culturale **"Fanzinoteca d'Italia"**, la prima struttura nazionale che si

dedica alla ricerca, conservazione, studio e promozione dell'editoria fanzinara italiana.

In mostra saranno esposte le tavole degli artisti che hanno partecipato alla composizione del numero 25 di A6 Fanzine, per un particolare ed originale omaggio al grande Editore Sergio Bonelli, il quale ha saputo rendere il

fumetto un'arte a tutto tondo, con innumerevoli personaggi facenti ormai parte del viver quotidiano, oltre che delle fantasie più sfrenate.

Dylan Dog, Julia, Martin Mystère, Mister No e Zagor sono solo alcuni dei personaggi presenti all'interno del numero 25, sotto forma di vignette, illustrazioni, fumetti, racconti, poesie, fotografie e ricordi, legati al mondo di **Sergio Bonelli**.

Tra gli artisti presenti in mostra vi saranno: **Andrea Gorla, Claudio Cardinali, Errante, Federico Distefano, Francesca Deodati, Graziano Romani, Kat, Katia Picciariello, Maddalena Carrai, Manuel&Mika, Massimiliano Brighel, Ranghos, Panagiotis Mitsobonos, Umberto Buffa, Paolo Murgia** (con una illustrazione inserita in via eccezionale) e naturalmente **Isabella Ferrante e Sara Di Carlo**, le fondatrici di A6 Fanzine.

La manifestazione prevede inoltre la mostra "**Il mio nome è Tex**", legata al personaggio più longevo di Sergio Bonelli Editore, "**Ken Parker, 35 anni di cavalcate**", mostra tematica in omaggio ai 35 anni di pubblicazioni dell'omonimo fumetto, "**Zagor, volando da una liana all'altra**", mostra dedicata al primo personaggio creato dal Sergio Bonelli, con disegni e testi tratti dagli album e "**Dylan Dog, 26 anni di paura**", mostra dedicata al noto indagatore dell'incubo e al Dylan Dog Fans Club che ne ha ideato e realizzato la mostra.

Non solo Bonelli, ma anche mostre, incontri, dibattiti ed eventi per tutti i cultori del mondo dei fumetti. Il programma della manifestazione prevede

la mostra del concorso **Mail Art**, “**Sogni e Incubi tra le nuvole**”, una mostra personale di **Sara “SaX” Guidi** (l'autrice della locandina di **Nuvole Parlanti** a Forlì 2012), incontri con note personalità del mondo dei fumetti, quali **Davide Frabbri**, **Guglielmo Signora**, **Stefano Babini**, **Laura Fuzzi**, **Marco Verni**, **Giulio Marabini** e **Ilario Gradassi** e videofumetti.

Nelle giornate del **29 e 30 Settembre** inoltre, la manifestazione sarà integrata all'interno delle “**Giornate Europee del Patrimonio**”, sostenuto dal **MIBAC**, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali.



Nuvole Parlanti a Forlì proseguirà inoltre con alcuni eventi, mostre e dibattiti nell'ambito fumettistico e fanzinaro il 6 e 7 Ottobre.

Una occasione per conoscere più da vicino il fantastico universo dei colori e delle chine, avvicinando coloro che vivono e lavorano di questa passione.

A6 Fanzine è una fanzine di fumetti e musica che in brevissimo tempo si è guadagnata uno spazio solido tra le autoproduzioni, diventando ormai un punto di riferimento per i fumettari emergenti ed uno “sfizio” per i nomi più noti che con grande entusiasmo si prestano a svariate collaborazioni, grazie alla sua freschezza ed originalità, offrendo una lettura spensierata della vita e del mondo quotidiano.



Appuntamento quindi dal 17 al 30 Settembre, presso le seguenti sedi:
Circoscrizione n. 1 = Biblioteca "Paul Percy Harris" Viale Spazzoli, 13/a c/o il Parco della Resistenza Orari: Martedì, giovedì e sabato 15.00 \ 18.00; **Biblioteca "Natura Rerum"** Piazzale Foro Boario, 9 (Piano terra) Orari: Lunedì, mercoledì e

venerdì 15.30 \ 18.30.

Circoscrizione n. 2 = Biblioteca per ragazzi "Antonio Alberti" Via Tevere, 92 - Cava Orari: Lunedì, mercoledì e venerdì 15.30 \ 18.30; **Biblioteca per ragazzi "Magica"** Viale dell'Appennino, 496/b c/o Scuola Materna S. M. in Strada Orari: Martedì, giovedì e sabato 15.30 \ 18.30.

Circoscrizione n. 3 = Biblioteca per ragazzi "Luca Bertozzi e Spartaco Fabbri" Via Dragoni, 52

Orari Martedì, giovedì e sabato 15.30 \ 18.30, all'interno della Biblioteca è ospitata la prima biblioteca per non vedenti intitolata a "Spartaco Fabbri", dalla cui collezione di libri in braille ha preso avvio.

Maggiori info sul programma e gli eventi su

www.fanzineitaliane.it/nuvoleparlantiforli

<http://a6fanzine.blogspot.com>

REALISMO MAGICO IN SCENA E NELL'ABITARE MARIKA CARNITI BOLLEA IN MOSTRA

di Sara Di Carlo



*Complesso del Vittoriano, 5
Settembre, Roma*

Da sempre la casa è il luogo prediletto del vivere e dello stare insieme, un luogo sicuro per le famiglie e un “rifugio” da tutto e da tutti quando si vuole semplicemente restare soli con se stessi.

Ma cosa accade quando la propria casa diviene una sorta di oggetto da museo? Quel luogo raccolto diviene così un luogo da sogno, unico ed emozionale da condividere amabilmente e con grande orgoglio con il mondo intero.

La mostra “Realismo magico in scena e nell'abitare” di Marika Carniti Bollea nasce per condividere e mettere in luce forse alcuni aspetti “insoliti” di una straordinaria figura artistica



che spazia tra design, artigianato, disegni e scenografie, rendendo così persino le abitazioni un luogo da sogno.

Nella mostra sono esposte moltissime fotografie di ambienti interni di numerose case alle quali l'interior design ha lavorato nel corso degli anni. Arredamenti classici, fantasiosi, spazi soavi e leggeri, utopici e anacronistici, semplicemente deliziosi.

Le armonie dei complementi d'arredo, anch'essi disegnati da Marika Carniti Bollea, si legano perfettamente allo spazio abitato, rendendo così le stanze uniche, raffinate ed eleganti, ove ogni dettaglio è curato in ogni minimo particolare, ove nulla è lasciato al caso.



Nell'esposizione, vi sono anche le sue famose lampade a forma di conchiglia, divani dalle forme ovali, poltrone e sedie dalle forme insolite ma armoniose, oltre a complementi d'arredo e

suppellettili davvero originali.

Non solo oggetti d'arredo ma anche fantastici abiti. Una parete della mostra è dedicata a costumi di opere teatrali, come "Romeo e Giulietta", con bozzetti preparatori, prove di colore e di tessuto. Un "work in progress" del progetto di moda, davvero suggestivo.

Marika Carniti Bollea nasce da una antica famiglia genovese e sin da bambina è ammaliata dall'arte, nella quale trova una via di uscita dalla severissima educazione familiare impostale.

Un modo per evadere, sperimentare e giocare con la creatività che si è ripercosso sulla sua vena artistica.

Marika Carniti Bollea inizia il suo percorso da adulta, incoraggiata a proseguire lungo il suo percorso artistico dai maestri Caneva, Gae Aulenti e Renzo Montegiardino. Un iter contaminato da un

realismo visionario e fantastico, che contraddistingue così la sua "impronta" di interior design ed artista.

La sua vena creativa giunge sin negli Stati Uniti, ove elogiano il lavoro della Carniti Bollea, la quale diviene una vera icona.

I suoi lavori sono molto apprezzati anche in ambito teatrale, grazie alle



scenografie di numerosi spettacoli in scena presso i teatri più prestigiosi, come il Washington Opera, la Fenice di Venezia, il Real di Madrid e l'Opera di Trieste.



Photo © SaDiCa

Forte anche il legame con il Piccolo Teatro di Milano, ove Giorgio Strehler la ospita nella scena del “Come tu mi vuoi” di Pirandello per presentare il libro sui suoi lavori “Interni fantastici”.

Un lavoro artistico fantastico ed armonioso, suggestivo ed affascinante, dal sapore surreale, per “perdersi” almeno un po' nella magia di una mente creativa.

Marika Carniti Bollea ad oggi è considerata una “autodidatta” che ha cercato l'equilibrio tra intelligenza emotiva e contenuto razionale, scoprendo la strada della fuga

visionaria nel disegno e nei colori.

Una mostra che senz'altro fa sognare il visitatore, magari appuntando qualche idea per quel tocco di magia da inserire nelle proprie case.



La mostra è aperta al pubblico dal 6 Settembre al 7 Ottobre, presso il Complesso del Vittoriano, con ingresso libero.

LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

Attenti al lupo

